

Al Piccolo Teatro Gaber col «Signor G»

Il «recital» di canzoni approda a Milano dopo un lungo giro in Lombardia

Il signor G, Giorgio Gaber, è arrivato ieri sera al palcoscenico del Piccolo Teatro dopo quasi tre mesi di tournée, solitamente in piccoli centri lombardi e padani. Di questa storia di un uomo in mezzo a tanti, attraverso ventacinque canzoni, se abbiamo contato bene, si è già parlato; le stesse canzoni sono note anche attraverso i dischi. Ricorderemo soltanto che il signor G, come risulta dall'insieme, sembra proprio disegnato su una buona media, ma niente di più: quello che lo distingue, è una specie di scattino interno, che gli consente di vedersi, nella massa; di cogliere dal di fuori ciò che ha di buffo, o debole, o amaro. Come quando, ne *L'orgia*, mette tutti gli altri, nudi, in fila, a guardare la televisione; come ne *Il signor G dalla parte di chi*, quando capisce da quale parte dovrebbe stare; ma non ce la fa, e si siede; come in *Io credo: auto-*

ritratto di G, dove il nostro eroe crede a tante belle cose, senza accorgersi che il mondo corre altrove, e lui non fa niente per fermarlo.

Il personaggio è comune, dunque; ma proprio per questo ha una carica terribilmente esemplare: è uno specchio che riflette con molto pessimismo, senza odio ma proprio per questo con maggior penetrazione, tanta parte della vita di tutti (e qui corre inevitabile un richiamo a Fabrizio De André). Si è parlato con lo stesso Gaber ieri sera di questo suo personaggio, e della sua attuale vicenda teatrale. Gaber raccontava che aveva composto diverse canzoni di questa serie, senza un vero legame: intanto, aveva fatto qualche primo approccio teatrale, il «Piccolo» insisteva per averlo con un suo recital, e lui aspettava perché voleva, cercava qualcosa di più. Sotto questa spinta, è nato *Il signor G*, come idea nuova, come una storia completa ed ha avuto inizio una nuova esperienza teatrale, sia dal punto di vista personale, sia dal punto di vista del pubblico.

Dal punto di vista personale, Gaber si diceva felice dell'esperimento: la dimensione del palcoscenico — non in senso materiale, ovviamente — gli ha permesso di arricchire il proprio patrimonio espressivo, di cogliere aspetti diversi dello spettacolo — che è a cura di Giuseppe Recchia —; e si riflette, naturalmente, anche sulla sua nuova produzione (c'è stata anche ieri sera qualche novità, come *Evasione*). Le canzoni che hanno più incontrato sono state *Com'è bella la città*, *Che bella gente* (da Brel), *L'orgia*, *La chiesa si rinnova*.

Dal punto di vista del pubblico, l'esperimento rientrava nella politica di decentramento del «Piccolo», che si propone di raggiungere, di cercare ogni strato di pubblico, nelle sue sedi naturali. Perciò in questi tre mesi sono stati battuti quasi sempre piccoli centri, dove si è portata qualcosa che non serviva solo ad appagare la frenesia attuale per la canzone di consumo, ma a trasmettere qualche interpretazione della vita comune. La formula del signor G, uomo comune e «diverso» al tempo stesso, ha funzionato. Gaber spiegava che, in molti piccoli centri da principio il pubblico era sorpreso, si aspettava da lui cose più epidermiche, ricordando le sue prime canzoni, che potevano anche pungere, a volte, ma non avevano un impegno così coerente. Ma sempre, dopo il primo disorientamento — e anche l'opera preparatoria dell'ambiente da parte del Piccolo Teatro è servita — scattava l'interesse, qualcosa si muoveva.

Ieri sera, nella «casa madre» il successo è venuto, subito, caldissimo, in crescendo. Gaber è stato applaudito da principio alla fine e molto festeggiato dal pubblico che affollava il teatro. Da stasera le repliche.

B.